

Lc 1,39-45: La Visitazione

³⁹ In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. ⁴⁰ Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹ Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ⁴² ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³ A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? ⁴⁴ Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵ E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”.

1. Due donne, due figli

Immaginiamo la sequenza delle scene. Una fanciulla da poco incinta in viaggio attraverso le colline di Giuda, forse con una carovana; il suo entrare in una casa ove ancora si oscilla tra lo stupore e il pudore di mostrare un evento straordinario; il suo saluto, che fa sussultare il bimbo in grembo ad Elisabetta, che, colma di Spirito Santo, “esclama a gran voce” (v. 42), il cantico di Maria, provocato da quello dell’anziana parente. Personaggi visibili: due donne; nei loro grembi, i loro figli. Il vecchio Zaccaria, chissà, forse presente, forse tornato al tempio per il turno di servizio.

Ecco il testo in una traduzione più letterale e nella sua composizione.¹

³⁹ *Maria alzatasi in quei giorni, partì in fretta verso l’altopiano in una città di Giuda.*

⁴⁰ *Entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta.*

=⁴¹E AVVENNE QUANDO Elisabetta ebbe udito IL SALUTO di Maria,
= IL BAMBINO SUSSULTÒ NEL SUO GREMBO.

Elisabetta fu piena di Spirito Santo

⁴²*ed esclamò a gran voce:*

:“**Benedetta** tu fra le donne
:e **benedetto** il frutto del tuo grembo!

⁴³ Da dove che **LA MADRE DEL MIO SIGNORE** venga a me?

=⁴⁴Ecco QUANDO È VENUTA la voce del TUO SALUTO ai miei orecchi,
= IL BAMBINO SUSSULTÒ di gioia NEL MIO GREMBO

: ⁴⁵ **Beata** colei che ha creduto
: nell’adempimento delle parole del Signore”.

2. Note di composizione

^{1 1} La traduzione del passo di Lc qui presentati, a volte poco scorrevole ma attenta alla lettera, permette di evidenziare le ricorrenze dei termini e quindi la composizione del testo. Autore della traduzione, della composizione e delle relative note di composizione è il p. Roland Meynet, s.J., cf. *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Dehoniane, Roma 1994.

Il racconto ha il suo centro nella domanda stupita di Elisabetta: “Da dove che la madre del mio Signore venga a me?” (v. 43). Ai lati, due brani: nel primo (vv. 39-42) è raccontato il sussulto del bambino al saluto di Maria e la benedizione che Elisabetta pronuncia sulla madre e sul figlio. Nel secondo (vv. 44-45), il sussulto del bimbo è narrato direttamente dalla madre, che proclama la beatitudine di colei che ha creduto.

3. Evocazioni antiche²

Le scene ed il racconto suscitano ricordi biblici.

L'*arca dell'alleanza*, segno della presenza del Signore, il trasferimento della quale a Gerusalemme era stato accompagnato dall'esultanza, dalla danza, ed anche dal timore del popolo e di Davide, che esclama: “Come potrà venire da me l'arca del Signore?”. Essa resterà nella casa di Obed-Edom tre mesi, colmandola di benedizione, prima di essere portata nella città del re (cfr. 2 Sam 6,1-15).

La *lode*, che nella Bibbia è spesso duplice: a Dio ed alla creatura in cui la sua onnipotenza misericordiosa si manifesta. Così Ozia dice a Giuditta: “Benedetta sei tu, o figlia, da parte dell'altissimo Dio sopra tutte le donne che sono sulla terra e benedetto il Signore Dio, che creò il cielo e la terra e ti ha guidato...” (Gdt 13,18). Similmente Melchisedech aveva benedetto Abram e il Dio altissimo (cfr. Gen 14,19-20).

L'*Amato*, che a primavera viene, balzando per i monti, e invita l'amata ad uscire, come suggerisce la liturgia della festa della Visitazione: “Voce del mio Diletto: ecco egli viene saltando sui monti, balzando sui colli (...). Parla il mio Diletto e mi dice: ‘Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Ecco, l'inverno è passato, cessata è la pioggia, se n'è andata’” (Ct 2,8-10).

3. Analisi di alcuni termini

39: alzatasi: participio di *anistēmi*. Certe traduzioni ignorano questo verbo, inglobandolo con il secondo: Maria si mise in viaggio. Osserva però Bruno Maggioni: “Il verbo *anistēmi* in forma participiale seguito da un verbo di movimento, indica l'inizio di un'azione nuova, che richiede un cambiamento e una decisione. Si potrebbe tradurre con “apprestarsi” o “accingersi” a intraprendere qualcosa. Di per sé indica un movimento verso l'alto, un'immagine, questa, che non va del tutto perduta, anche quando il verbo è usato in modo stereotipo”.³

Scrivo al riguardo don Tonino Bello: “...*anastàsa* letteralmente significa: “alzatasi”. E potrebbe essere una locuzione stereotipa (...). Ma, a ben guardare, la parola *anastàsa* ha la stessa radice del sostantivo *anàstasis*, il classico vocabolo che indica l'avvenimento centrale della nostra fede e, cioè, la risurrezione del Signore. Sicché potrebbe essere tradotta tranquillamente con “risorta”. E allora, tenuto conto che Luca rilegge l'infanzia di Gesù alla luce degli avvenimenti pasquali, è proprio fuori posto sospettare che la parola *anastàsa* sia qualcosa di più di uno stereotipo inespressivo? È rischioso pensare che voglia alludere, invece, a Maria come simbolo della Chiesa “risorta” che, in tutta fretta, si muove a portare lieti annunci al mondo? È un po' troppo affermare che sotto quella parola si condensi il compito missionario della Chiesa la quale, dopo la resurrezione del Signore, ha il compito di portare nel grembo Gesù Cristo per offrirlo agli altri, come appunto fece Maria con Elisabetta? La butto lì. Una conclusione comunque mi sembra evidente: che, anche se la parola *anastàsa* non ha quella pregnanza teologica di cui ho parlato, sta, però, a sottolineare per lo meno una cosa: la risolutezza di Maria. È lei che decide di muoversi per prima: non viene sollecitata da nessuno. È lei che s'inventa questo viaggio: non riceve suggerimenti dall'esterno. È lei che si risolve a fare il primo passo (...). Su per i monti di Giudea “in fretta”, per giunta ...”

² Bibliografia: AA.VV., *La Madre del mio Signore, Theotokos V* (1997), ed. Ass. Centro Mariano Confortano; BELLO, A., *Maria, donna dei nostri giorni*, ed. San Paolo, Milano; RADERMAKERS, J., BOSSUYT, PH., *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, EDB Bologna '83.

³ *anistēmi* è uno dei verbi usati per la resurrezione e può significare: tornare alla vita, risorgere. In Luca appare oltre che nella forma transitiva, anche in quella intransitiva, come nel nostro versetto: “È risorto uno degli antichi profeti” (9,8); “Neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi” (16,31); “... bisognava che il Figlio dell'uomo... risuscitasse il terzo giorno” (24,7).

si mise in viaggio: scrive Bruno Maggioni: “La narrazione è interamente tracciata da verbi al tempo aoristo (= evento puntuale), e perciò scorre puntuale e scattante, e senza alcuna retorica, quasi senza aggettivi. Solo tre verbi sono accompagnati da una modalità: Maria che cammina *in fretta*, Elisabetta che grida con voce *forte*, il bambino che sobbalza di *gioia*. Proprio perché sono inserite in una narrazione assai scarna, queste tre modalità acquistano rilievo.”

verso l’altopiano: “Generica è l’indicazione del luogo: verso la montagna, in una città di Giuda. E nulla è detto della lunghezza del viaggio, la fatica, gli ostacoli, le resistenze dell’ambiente” (Maggioni).

in fretta: *metà spoudê*. Alcuni commentatori si chiedono il perché della fretta di Maria. Già S. Ambrogio scriveva: “Appena ebbe ascoltato l’angelo, Maria si avviò in fretta verso la montagna, non perché fosse incredula della profezia o incerta della notizia, o dubitasse della prova, ma perché era lieta della promessa, desiderosa di compiere un servizio, con lo slancio che le veniva dalla gioia. Dove poteva incamminarsi, ricolma ormai com’era di Dio, se non verso le altezze? La grazia dello Spirito non permette ritardi.”

Nell’enciclica *Redemptoris Mater*, Giovanni Paolo II scrive: “Il motivo della visita va cercato anche nel fatto che durante l’annunciazione Gabriele aveva nominato in modo significativo Elisabetta, che in età avanzata aveva concepito dal marito Zaccaria un figlio, per la potenza di Dio. (...). Maria dunque, sollecitata dalla carità, si reca nella casa della sua parente” (12).

Il Concilio dice semplicemente: “...recatasi frettolosa a visitare Elisabetta” (LG 57). *In fretta* è l’unica nota che Luca ci offre sul viaggio. La parola greca dice la fretta, ma anche la diligenza, la premura e persino l’entusiasmo. E può trattarsi di una nota qualitativa, dell’animo, più che del tempo. Luca ci offre un’immagine di Maria che cammina spedita, senza distrazioni, premurosa, protesa verso la casa di Elisabetta. Ma la ragione di questa fretta non è espressa. Le opinioni, naturalmente, sono diverse. Inutile elencarle. È meglio rispettare il silenzio del narratore, per il quale la figura di Maria e l’atteggiamento del suo animo sono più importanti del motivo⁴. Anche perché i silenzi sono qui molti. Qualcuno suggerisce un significato: è “segno di una fede disponibile” (J. Radermakers).

Percorriamo il senso e alcune ricorrenze bibliche del termine. Nella letteratura greca, *spoudê* indica la serietà e la tensione dello sforzo sempre in senso positivo: zelo, diligenza, sollecitudine, impegno, sforzo. Insieme al verbo *spéudô* da cui deriva, indica anzitutto il rapido movimento in vista di una persona o di una cosa; poi può designare un moto interiore: essere zelante, sollecito, industriarsi. Contro ogni atteggiamento giocoso o scherzoso, si pensa qui ad un impegno serio e al fatto di prendere sul serio persone e cose: fare con serietà, prendere sul serio (verbo), serietà (sostantivo). In senso morale, indica la pronta disponibilità, la buona volontà; dal punto di vista religioso, il verbo significa impegnarsi intensamente, e quindi il sostantivo: nobile zelo.

Nella traduzione greca dell’A.T., la LXX, *spoudê* ha anzitutto il senso di fretta, velocità: Gen 19,15; Es 12,11.33; in seguito, “zelo” (Sir 27,3; Sap 14,17). Il termine non ha alcun vero corrispondente nel testo ebraico.

Ritroviamo questo sostantivo una volta sola nei vangeli, ancora riferito a donna, ma al negativo (Mc 6,25: la fretta di Salome nel chiedere a Erode ciò che la madre le ha suggerito). Il verbo appare ancora in Lc 2,16 (“[i pastori] andarono dunque *senz’indugio*...”); 19,5s (“Zaccheo, scendi *subito*... *In fretta* scese)

In Paolo, la *spoudê* appare come un atteggiamento richiesto al credente, un dono di Dio da sviluppare: Rm 12,8: “Chi presiede lo faccia con *diligenza*” (in sollecitudine, lat.). Rm 12,11: “Non siate pigri nello *zelo*; siate invece ferventi nello spirito”. 2Co 7,11: “Ecco, infatti, quanta *sollecitudine* ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio”. Il termine appare per ben

⁴ Alcuni vedono nella fretta di Maria la prontezza e la gioia di seguire l’indicazione dell’angelo (1,36). Altri rilevano il desiderio di verificare il segno che le è stato dato. Altri ancora preferiscono sottolineare la fretta di manifestare la gioia dell’accaduto: una gioia traboccante che vuole comunicarsi. Per qualcuno si tratta della fretta di recarsi ad aiutare l’anziana parente. E non manca chi vi scorge un simbolo del tema lucano della corsa della Parola.

tre volte in 2Co al c. 8 (vv. 7.8.16), che parla della colletta per i poveri di Gerusalemme: “Dico questo... per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la *premura* verso gli altri” (v. 8).

Anche nella lettera agli Ebrei appare *spoudê*: “...ciascuno di voi dimostri il medesimo *zelo* perché la sua speranza abbia compimento fino alla fine e perché non diventiate pigri...” (6,11s, cf. anche 4,11). La pigrizia appare dunque come il contrario della *spoudê*.

Nella 2Pt il verbo *spéudô* appare di frequente (1,5.10.; 3.12.14): “...quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e *affrettando* la venuta del giorno di Dio...”

La biblista cinese sr. Maria Ko commenta: “La premura del cammino verso Ain Karim, come poi la sollecitudine alle nozze di Cana, mostrano lo stile attivo, intraprendente, deciso e creativo di Maria. Ciò che riempie il suo cuore mette ali ai suoi piedi. Dalla Galilea alla Giudea Maria percorre il tratto di strada che più tardi avrebbe dovuto fare Gesù. Il suo è un viaggio missionario. Camminando in fretta verso la montagna, Maria evoca il celebre testo profetico: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di un lieto annuncio...» (Is 52,7). Maria, la prima evangelizzata, ora è la prima evangelizzatrice, il prototipo di tutti i missionari del Vangelo. Il suo andare in fretta è immagine della Chiesa che, subito dopo la Pentecoste, spinta dallo Spirito, si mette in cammino per diffondere la Buona Novella. Paolo conosce bene questa fretta e la interpreta così: «È l'amore di Cristo che ci sospinge» (2Cor 5,14). «Guai a me se non predicassi il vangelo!» (1Cor 9,16). Egli chiede preghiere perché, attraverso il suo servizio di evangelizzazione, «la parola di Dio possa correre e sia bene accolta» (2Ts 3,1). Anche Luca ama l'immagine della «corsa della parola» o della «crescita della parola» (cf At 6,7; 9,31; 12,24; 13,49; 19,20; ecc.). (...) I Padri della Chiesa sono su questa linea. Origene, riflettendo sul cammino di Maria nella visitazione, esce in queste espressioni: «Gesù, nel seno di lei, aveva fretta di santificare Giovanni, che si trovava nel grembo della madre»⁵. Similmente scrive Ambrogio: «La grazia dello Spirito non conosce lunghi indugi»⁶.

verso una città di Giuda: è stata identificata col villaggio di Ain Karim, situato sulla montagna, a 6 km a ovest di Gerusalemme.

44: sussultò di gioia: il bambino “sussulta” nel grembo di Elisabetta (v. 41) ed al v. 44 Elisabetta afferma: “Ha sussultato di gioia”. Il termine qui tradotto con gioia è *agalliasis*, che appare 5 volte nel Nuovo Testamento, e 11 volte appare il verbo corrispettivo *agalliàomai* (mentre il corrispettivo *chàirein* appare 74 v. Insieme i due appaiono in Mt 5,12; Lc 1,14; 1 Pt 1,8; 4,13; Ap 19,7). Questi due termini si trovano solo nella Bibbia e derivano da *agállô/agállomai*, che si trovano nella letteratura greca e significano, a seconda degli autori che li usano: adornare, far sfoggio, compiacersi e rallegrarsi di qualcosa, anche delirare di gioia.

Nei LXX, *agalliasis* e *agalliàomai* esprimono la gioia culturale che si manifesta nel celebrare le opere salvifiche che JHWH ha compiuto nel passato e compie nel presente (Sal 32,11; ecc.; gioia però aliena dalle manifestazioni orgiastiche dei culti cananei. Poi il senso va oltre il culto: è l'esultanza del singolo e della comunità, una gioia piena di gratitudine di fronte a Dio (Sal 9,15; 31,8; 35,27; 92,5;...)).

Nel NT, il sostantivo o il verbo appare tre volte nel primo capitolo di Luca: v. 14: “Avrai gioia ed *esultanza*...”; v. 44: “Il bambino ha esultato di *gioia*”; v. 47: “e il mio spirito *esulta* in Dio...”; Lc 10,21: “Il quello stesso istante, Gesù esultò nello Spirito Santo...”. Cfr. anche: Gv 5,35; 8,56.

At 2,26 (che cita Sal 16,9); 2,46: “...prendendo i pasti con *letizia* e semplicità di cuore”. La comunità dunque celebra la Cena “con *agalliasis*”; 16,34 (*gioia* del carceriere battezzato).

La 1Pt descrive il credente come abitato da questa gioia: 1,6.8: “Perciò siete ricolmi di *gioia*, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove... *Esultate* di gioia indicibile e gloriosa...”. Cfr. anche 4,13. La *agalliasis* è divenuta così uno degli atteggiamenti caratteristici della comunità del Nuovo testamento e del singolo. E' un'esultanza globale, che abbraccia il passato e si proietta nel futuro. E' intimamente legata alla persona di Cristo.

⁵ ORIGENE, *Omellerie su Luca*, VII 1, in SC 87,154.

⁶ AMBROGIO, *Commento a Luca* II 19, in CCL 14,39.

4. Piste di interpretazione

Maria donna fra le donne. Maria donna come tutte, senza distintivi né miracoli, ha vissuto l'ordinario della vita di villaggio. Con un segreto: la fede in quel figlio che l'associava alla sua opera anche al di là di quanto ella poteva comprendere. Era bastato che lei dicesse sì. Quel figlio avrebbe lasciato il suo grembo, la sua casa, il mondo, ma non il suo cuore. L'avrebbe lasciata per tornare a lei con una moltitudine di fratelli, tutti figli del suo sì.

Una venuta che suscita festa. La gioia cui l'angelo ha invitato Maria, è la gioia di Elisabetta e Zaccaria, punto d'arrivo di un popolo che per secoli aveva sperato in JHWH e nella sua salvezza. Soprattutto, è la gioia di Giovanni Battista, che dirà: "Chi possiede la sposa é lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta..." (Gv 3,29). Gesù porta a compimento i lunghi percorsi di ogni uomo e popolo alla ricerca della verità e della gioia. Gesù è bellezza che fa esultare e danzare, perché lui stesso viene a noi danzando sulle colline di Giuda.

Da dove che la Madre del mio Signore venga a me? Maria s'era stupita all'annuncio dell'angelo, Elisabetta stupisce perché Maria viene a lei. L'esperienza di fede è esperienza di stupore, di sproporzione, di gratuità, di al di là delle attese. Quando ciò non esiste più, è perché abbiamo sfasato le proporzioni, ingigantito le nostre o ridotto alle nostre quelle di Dio.

Liberare la lode. Maria libera la lode di Elisabetta, ma anche Elisabetta libera la lode di Maria. Non c'è in loro gelosia o vanagloria. Il loro sguardo è in Dio: ne esaltano le opere e coloro nei quali Egli le ha operate. Dio si serve di questo incontro per colmare Elisabetta di Spirito Santo. Una comunità ove ciascuno accoglie riconoscente il proprio dono, rivela all'altro il suo dono e benedice insieme Dio ed il fratello è una comunità abitata dallo Spirito

Benedetta e benedetto. Una volta benedetta la creatura, normalmente si benedice Dio. A questo vuole allora alludere il "frutto del tuo grembo" (v. 42)? Benedetto il Signore (cfr. v. 43), divenuto frutto del tuo seno. "Benedetto", rivolto a Dio, è gratitudine per una benedizione ricevuta; rivolto ad una persona, è dichiarazione di una benedizione da lei ricevuta ed insieme augurio. L'augurio diverrà, alla fine dell'episodio, dichiarazione esplicita di una condizione di benedizione effettiva: "Beata" (v. 45). La prima beatitudine di Luca concerne Maria, concerne la fede, concerne, come evidenzia la sua forma così universale ("Beata colei che ha creduto..."), ciascuno. La vita cristiana, come il Giubileo (cfr. Lv 25,11), non comincia con cose da fare, ma con il riconoscimento del primato di Dio. Con la fede.

In fretta. Fretta di vedere il segno? E' possibile. Ma tutto il Nuovo Testamento è sul ritmo della fretta. Non è l'affanno, ma lo slancio tipico di chi risponde alla Buona Notizia, di chi da essa è mosso. E' il "subito" degli apostoli (Mt 4,20.22p), di Paolo, in cui urge l'amore di Cristo (2 Cor 5,14), che si traduce in sollecitudine quotidiana (Rm 12,8.11): "Quando piacque a Colui che mi aveva separato fin dal seno di mia madre e mi aveva chiamato in forza della sua grazia, di rivelare il Figlio suo in me, affinché io lo annunziassi ai pagani, subito fin da allora non consultai alcun uomo... ma mi allontanai..." (Gal 1,15-17). Nulla prima della sequela, nulla frammezzo (cfr. Lc 9,57-62). Un apostolo senza fretta è come un amante senza fretta: il fuoco dell'amore si è intiepidito.

La fretta di Cristo. Nello slancio di Maria c'è lo slancio del Figlio di Dio, che "entrando nel mondo" ha detto al Padre: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi ha i preparato. Non ha gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché su di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà." (Eb 10,5-7). Uno slancio caratterizzato dalla totalità: "Pur essendo di natura divina... spogliò se stesso, assentò la condizione di servo" (Fil 2,6s). Uno slancio che lo trascina: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!". Ma che comporta tutto lo sforzo della sua volontà: Gesù "indurì la faccia e si diresse verso Gerusalemme..." (Lc 9,51). Uno slancio che ha il suo approdo

sulla croce: “E dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: ‘Tutto è compiuto!’. E, chinato il capo, spirò.” (Gv 19,30).

Un adempimento creduto. Maria ha vissuto un primo adempimento in quella vita che le è germogliata in grembo. Ma dove la condurrà quel figlio che già l’ha spinta con urgenza sulle strade? Simeone lo annuncerà con un simbolo: una spada che trapassa l’anima. Sotto la croce, Maria vedrà che, come i sì di Dio al mondo, così i sì dell’uomo a Dio non sono indolori, sono risposte da scrivere con il sangue. Ma anche allora ella saprà che non è ancora il compimento. Per questo, dopo aver esultato per la resurrezione del Figlio, ella attenderà con gli apostoli il dono promesso che l’aveva adombrata tanti anni prima: quello Spirito che è nel mondo come speranza, come pegno e anticipo di un compimento che ancora essa attende per i suoi figli peregrinanti (cfr. LG 62).

5. Vivere oggi il mistero della Visitazione

“In fretta” verso i fratelli

Maria, mossa dal Figlio mentre apparentemente lo muove, è icona del mistero che vive ogni credente. E’ la sintesi perfetta del missionario. Ascoltare, accogliere con gioia la Parola mediante la fede, lasciarsene condurre, andando “in fretta” verso i fratelli cantando l’onnipotenza misericordiosa di Dio, è il percorso della fecondità dell’apostolo. Scrive Agostino: “Di ogni anima devota si può dire che è madre di Cristo, nel senso che, facendo la volontà del Padre, mediante la carità, che è virtù fecondissima, trasmette la vita a tutti coloro nei quali imprime la forma di Cristo” (*De sancta virginitate*, 5). Maria, donna consapevole e decisa, coraggiosa e pronta alla fatica, attenta al quotidiano di una parente affaticata ed alla storia di un popolo umiliato, è invito aperto ad una missionarietà più attenta alla storia, più coraggiosa, più capace di osare, per l’amore che porta dentro e per l’urgenza che scorge fuori. Maria che canta la misericordia di Dio usando misericordia e che scompare quando non occorre più, quando rimane solo la festa di una nascita (1,56) è icona di ciò che ogni apostolo è chiamato a vivere.

Preghiera a Maria

“Santa Maria, donna del primo passo, ministra dolcissima della grazia preveniente di Dio, “alzati” ancora una volta in tutta fretta, e viene ad aiutarci prima che sia troppo tardi. Abbiamo bisogno di te. Non attendere la nostra implorazione. Anticipa ogni nostro gemito di pietà. Prenditi il diritto di precedenza su tutte le nostre iniziative.

Quando il peccato ci travolge e ci paralizza la vita, non aspettare il nostro pentimento. Previene il nostro grido d’aiuto. Corri subito accanto a noi e organizza la speranza attorno alle nostre disfatte...

Santa Maria, donna del primo passo, chissà quante volte nella tua vita terrena avrai stupito la gente per aver sempre anticipato tutti gli altri agli appuntamenti del perdono. (...)

Donaci, ti preghiamo, la forza di ripartire per primi ogni volta che c’è da dare il perdono. Rendici, come te, esperti del primo passo. Non farci rimandare a domani un incontro di pace che possiamo concludere oggi....

Santa Maria, donna del primo passo, (...) gioca d’anticipo anche sul cuore di Dio. Sicché, quando busseremo alla porta del Cielo, e compariremo davanti all’Eterno, previeni la sua sentenza. “Alzati” per l’ultima volta dal tuo trono di gloria e vieni incontro a noi. Prendici per mano e coprisci con il tuo manto. Con un lampo di misericordia negli occhi, anticipa il suo verdetto di grazia. E saremo sicuri del suo perdono. Perché la felicità più grande di Dio è quella di ratificare ciò che hai deciso tu.” (don TONINO BELLO, *Maria, donna dei nostri giorni*, ed. San Paolo, Milano, p. 34)

6. Piste di riflessione

1. Leggi attentamente il testo, più volte.
2. Quali personaggi appaiono? Che cosa fanno? Che cosa dicono?
3. Che cosa annuncia il testo?
4. Che cosa significa per te vivere con *spoudê*? Che cosa richiede?

5. C'è la gioia nella tua vita?

Prega... contempla... attua.

Meditando Lc 1,39-45: Piste La fretta e la gioia

A: “In fretta”

1. Rileggi il testo
2. In che cosa consiste la fretta di Maria?
3. Da che cosa è mossa?

Nota: La fretta (*spoudê*) di Maria

Nella letteratura greca, *spoudê* indica la serietà e la tensione dello sforzo sempre in senso positivo: zelo, diligenza, sollecitudine, impegno, sforzo. Insieme al verbo *spéudô* da cui deriva, indica anzitutto il rapido movimento in vista di una persona o di una cosa; poi può designare un moto interiore: essere zelante, sollecito, industriarsi. Contro ogni atteggiamento giocoso o scherzoso, si pensa qui ad un impegno serio e al fatto di prendere sul serio persone e cose: fare con serietà, prendere sul serio (verbo), serietà (sostantivo). In senso morale, indica la pronta disponibilità, la buona volontà; dal punto di vista religioso, il verbo significa impegnarsi intensamente, e quindi il sostantivo: nobile zelo.

Nella traduzione greca dell'A.T., la LXX, *spoudê* ha anzitutto il senso di fretta, velocità: Gen 19,15; Es 12,11.33; in seguito, “zelo” (Sir 27,3; Sap 14,17). Il termine non ha alcun vero corrispondente nel testo ebraico.

Ritroviamo questo sostantivo una volta sola nei vangeli, ancora riferito a donna, ma al negativo (Mc 6,25: la fretta di Salome nel chiedere a Erode ciò che la madre le ha suggerito). Il verbo appare ancora in Lc 2,16 (“[i pastori] andarono dunque *senz'indugio*...”); 19,5s (“Zaccheo, scendi *subito*... *In fretta* scese”)

In Paolo, la *spoudê* appare come un atteggiamento richiesto al credente, un dono di Dio da sviluppare:

Rm 12,8: “Chi presiede lo faccia con *diligenza*” (in sollecitudine”, lat.).

Rm 12,11: “Non siate pigri nello *zelo*; siate invece ferventi nello spirito”

2Co 7,11: “Ecco, infatti, quanta *sollecitudine* ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio”

Il termine appare per ben tre volte in 2Co al c. 8 (vv. 7.8.16), che parla della colletta per i poveri di Gerusalemme: “Dico questo... per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la *premura* verso gli altri” (v. 8).

Anche nella lettera agli Ebrei appare *spoudê*: “...ciascuno di voi dimostri il medesimo *zelo* perché la sua speranza abbia compimento fino alla fine e perché non diventiate pigri...” (6,11s, cf. anche 4,11). La pigrizia appare dunque come il contrario della *spoudê*.

Nella 2Pt il verbo *spéudô* appare di frequente (1,5.10.; 3.12.14): “...quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e *affrettando* la venuta del giorno di Dio...!”

3. L'angelo a quale tipo di esperienza può ricollegarsi nella nostra vita quotidiana?
4. L'esperienza di Maria, a quale esperienza attuale potrei collegarla?
5. Che cosa significa per me vivere con *spoudê*?
6. Che cosa richiede?
7. Prega...

B. “Ha esultato di gioia” (v. 44)

1. Rileggi il testo.
2. Come descrivere, attraverso il testo, la gioia del v. 44?
3. Da che cosa è motivata?

Nota: La gioia (*agalliasis*)

Il bambino “sussulta” nel grembo di Elisabetta (v. 41) ed al v. 44 Elisabetta afferma: “Ha sussultato di gioia”.

Il termine qui tradotto con gioia è *agalliasis*, che appare cinque volte nel Nuovo Testamento, e undici volte appare il verbo corrispondente *agalliàomai* (mentre il corrispondente *chàirein* appare 74 v. Insieme i due appaiono in Mt 5,12; Lc 1,14; 1 Pt 1,8; 4,13; Ap 19,7). Questi due termini si trovano solo nella Bibbia e derivano da *agàllô/agàllomai*, che si trovano nella letteratura greca e significano, a seconda degli autori che li usano: adornare, far sfoggio, compiacersi e rallegrarsi di qualcosa, anche delirare di gioia.

Nei LXX, *agalliasis* e *agalliàomai* esprimono la gioia culturale che si manifesta nel celebrare le opere salvifiche che JHWH ha compiuto nel passato e compie nel presente (Sal 32,11; ecc.; gioia però aliena dalle manifestazioni orgiastiche dei culti cananei. Poi il senso va oltre il culto: è l'esultanza del singolo e della comunità, una gioia piena di gratitudine di fronte a Dio (Sal 9,15; 31,8; 35,27; 92,5;...).

Nel Nuovo Testamento, il sostantivo o il verbo appare tre volte nel primo capitolo di Luca:

v. 14: “Avrai gioia ed *esultanza*...”;

v. 44: “Il bambino ha esultato di *gioia*;

v. 47: “e il mio spirito *esulta* in Dio...”

Lc 10,21: “Il quello stesso istante, Gesù esultò nello Spirito Santo...”.

Cfr. anche: Gv 5,35; 8,56.

At 2,26 (che cita Sal 16,9);

2,46: “...prendendo i pasti con *letizia* e semplicità di cuore”. La comunità dunque celebra la Cena “con *agalliasis*”.

16,34 (*gioia* del carceriere battezzato).

La 1Pt descrive il credente come abitato da questa gioia:

1,6.8: “Perciò siete ricolmi di *gioia*, anche se ora dovete essere un po’ afflitti da varie prove... *Esultate* di gioia indicibile e gloriosa...”. Cfr. anche 4,13.

La *agalliasis* è divenuta così uno degli atteggiamenti caratteristici della comunità del Nuovo Testamento e del singolo. E’ un’esultanza globale, che abbraccia il passato e si proietta nel futuro. E’ intimamente legata alla persona di Cristo.

3. Ho visto qualcuno testimoniarmi questa gioia?
4. Ed io conosco qualcosa di questa gioia?
5. È compatibile con la mia situazione?
6. Quali le condizioni per esserne abitata?
7. Prega...

COMPOSIZIONE DI Lc 1,26-56

La Visitazione è il centro di un racconto che comprende da un lato l'annunciazione e dall'altro il Magnificat, come a darci il trittico inseparabile della missione: una parola ascoltata e accolta (1,26-38), che avendo operato ciò che significa (cfr. Is 55,10s), torna a Dio come lode (1,46-55), proprio mentre spinge "in fretta" sulle strade, a vivervi quella carità che è il suo contenuto più profondo. Gesù, grande e santo (vv. 32.35) perché figlio del Grande e del Santo (vv. 46.49), viene chiamato per la prima volta "Signore" e la madre appare inseparabilmente unita a lui (v. 43, centro di tutta la sequenza).

<i>Introduzione</i>	26-27
L'ANNUNCIAZIONE A MARIA	28-38
LA VISITAZIONE	39-45
IL CANTICO DI MARIA	46-55
<i>Conclusione</i>	56
